

I consigli
della
redazione**Carlos Fuentes**
Destino (Il Saggiatore)**Luisa Muraro**
Dio è violent
(Nottetempo)**Lola Shoneyin**
Prudenti come serpenti
(66thAnd2nd)

I racconti

Asilo letterario

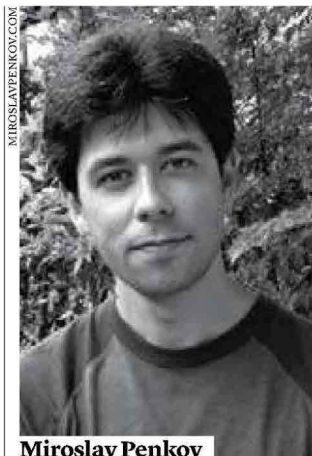
Miroslav Penkov
A est dell'occidente
Neri Pozza, 256 pagine,
16,50 euro

●●●●●

L'autore bulgaro Miroslav Penkov, che scrive in inglese, è più a suo agio nella sua lingua d'adozione di quanto i suoi disadattati personaggi lo siano nella loro pelle. La sua prosa può essere rapida, divertente, colloquiale o formale. Il risultato è un idioma americano perfettamente convincente che porta sulle spalle la storia dei Balcani: il suo linguaggio ha la fortuna di avere le licenze dello straniero e il ritmo ereditato dal vecchio mondo.

La maggior parte delle storie fanno la spola tra gli Stati Uniti e la Bulgaria e scivolano dal presente al passato dei Balcani, storico o leggendario. Questi ritorni a casa sono segnati da una violenta forma di nostalgia che spinge all'azione i personaggi. È per questo che le storie di Penkov sono così dolorosamente e spassosamente efficaci. I legami con il passato, anche con quello lontano, sono chiari e visibili come in una genealogia stampata. Di nonno in nonno, l'insoddisfazione di *A est dell'occidente* risale un albero genealogico i cui rami si allungano spesso al di fuori della storia della nazione. Rivisitano compulsivamente le alterne fortune della Bulgaria e la sua ingarbugliata eredità emotiva.

Anche se tra loro diversi, i personaggi di Penkov hanno in comune alcuni aspetti salienti. Sono perlopiù irritabili, infaticabili, contorti, ansiosi,



Miroslav Penkov

candidi, orgogliosi, invidiosi, desolati. Molte caratteristiche, spiega l'espatriato Michael nel racconto *Devshirmeh*, possono essere riassunte in una sola parola: "Yad è quello che segna l'interno di ogni anima bulgara. È lo yad che ci dà la spinta in avanti, come un motore. Lo yad è come l'invidia ma non è solo questo. È come il rancore, la rabbia, la collera, ma più elegante, più complicato. È come avere pietà per qualcuno, rimpianto per qualcosa che hai fatto o che non hai fatto, per un'occasione persa, per un'opportunità sprecata".

Eredi di un paese in cui ogni etnia e gruppo religioso è stato prima o poi emarginato, tutti i personaggi di Penkov sono individui fuori posto, a casa come all'estero. Raccontandone le storie cupe e divertenti, Penkov gli offre una specie di asilo. Queste storie non sono il promettente debutto di un autore. Sono una promessa già mantenuta.

Alec Solomita,
The New Republic**Linda Lê**
Lettera al figlio che non
avrò

Barbès, 80 pagine, 12 euro

●●●●●

Il titolo di questa lettera è esplicito: Linda Lê ha deciso di non avere figli e lo spiega come sa fare lei, in modo lucido. Ai demoni che tormentano il suo girone infernale è offerta così una via d'uscita elegante. La scrittrice non è tipo da sfoghi isterici, si esprime in profondità, interrogandosi e cogliendo la molteplicità delle risposte. Il problema viene dalla presenza/assenza del frutto delle sue viscere, troppo contorte e troppo piene di parole. Lê si rivolge a un essere impossibile, gli rivolge invettive e scuse in una lingua in perpetua metamorfosi, giocando tra i termini più oscuri e i più trasparenti, mescolando rancore e riconoscenza. Non si tratta di un pamphlet femminista contro una certa tendenza alla glorificazione della maternità. È solo la toccante confessione di una donna di lettere, votata alla scrittura, che dichiara di essersi dispensata dall'obbedienza alle leggi di natura per captare tutte le forme di energia vitale. A poco a poco, il vuoto diviene essenza e il rifiuto elevazione. Come sempre con quest'autrice, che cammina sola segretamente accompagnata dall'eternità.

Marine Landrot,
Télérama**Jakuta Alikavazovic**

Fuga in blu

Transeuropa, 162 pagine,
13,50 euro

●●●●●

Fuga in blu è un romanzo (il secondo dell'autrice) in forma di riflesso, labirinto, che la mente del lettore circonda senza riuscire mai ad abbracciarlo. È anche un'architettura immagi-

naria, che Jakuta Alikavazovic ha costruito a partire dal Londra-Luxor - il cinema parigino degli anni venti abbandonato - e da *Delirious New York* di Rem Koolhaas. Il prologo del libro (un pezzo di bravura) ricostruisce la storia di questo luogo misterioso, sfuggito per un pelo alla demolizione per diventare, nel 1994, un punto di ritrovo per la diaspora jugoslava. Alikavazovic non appartiene a questa diaspora (è nata a Parigi da madre bosniaca e padre montenegrino) ma le due sorelle Vitch protagoniste del libro, Esma e Ariana, sono bosniache, inviate in Francia dai genitori nel 1992 da uno zio che aveva partecipato al rinnovamento del Luxor. In questo edificio fantasma, "ovunque gente dei Balcani: ma non volevano parlare della loro origine. Avevano l'aria di non sapere che, mentre migliaia di uomini e donne morivano in campi di concentramento, l'Europa faceva finta d'interrogarsi sull'esistenza di questi ultimi". Tutte le biografie della diaspora s'incrociano in questo cinema abbandonato, una terra di nessuno che vive in un "tempo della fine dei tempi", e a cui questa condizione dà una certa leggerezza.

Eric Loret, Libération**Lisa Gardner**

La vicina

Marcos y Marcos, 448 pagine,
17 euro

●●●●●

Il thriller è un genere che è stato a lungo dominato da uomini, ma alcune donne intrepide, tra le quali Lisa Gardner occupa un posto di rilievo, hanno cominciato a guadagnare terreno in questo club maschile. *La vicina* si apre in modo avvincente, anche se non originale: una bella ragazza - la ventitreenne Sandra Jones,